

Ispirazione francescana dei tre Istituti da p. Gemelli ad oggi

Fra Cesare Vaiani, ofm

Premessa

L'obiettivo di questa riflessione è di riflettere sul rapporto tra ispirazione francescana e secolarità consacrata nell'intuizione di P. Gemelli e nel nostro tempo.

Da qui le due parti della esposizione:

- a) spiritualità francescana e secolarità consacrata per Gemelli
- b) spiritualità francescana e secolarità consacrata oggi.

a. Spiritualità francescana e secolarità consacrata in Gemelli

Uno dei meriti comunemente riconosciuti a p. Gemelli è quello di essere stato uno dei padri della intuizione della secolarità consacrata. Egli lo fu non solo come fondatore dei tre Istituti Secolari che ben conosciamo, ma anche come promotore di un collegamento tra differenti Istituti, che nei primi decenni del Novecento andavano nascendo in diverse parti del mondo. Da ricordare, in questo contesto, il convegno al quale Gemelli partecipò nel 1938 a San Gallo (Svizzera) di ben 20 Associazioni di laici consacrati e la vicenda della *Memoria storica e giuridico-canonica* scritta da Gemelli in quell'occasione, dal titolo «Le associazioni di laici consacrati a Dio nel mondo» (1939). In quel testo, muovendosi nel contesto della teologia degli stati di perfezione, tipica della riflessione dell'epoca, egli mostra la possibilità che persone laiche facciano parte dello stato di perfezione, in maniera analoga ma differente dai religiosi, dando così un fondamento teologico alla esperienza che già era in corso. Tale memoria, presentata alla Santa Sede, dovette essere ritirata per ordine del Sant'Uffizio; alcuni anni più tardi la stessa Santa Sede richiese una copia del testo, che formerà la “trama” di alcune affermazioni della *Provida Mater* e soprattutto del *Primo feliciter* di Pio XII.

Dando quindi per appurato che Gemelli ebbe molto a che fare con la nascita degli Istituti secolari, è da comprendere quale connessione egli vide tra francescanesimo e secolarità consacrata.

A questo proposito bisogna riassumere velocemente quale fu la sua concezione di francescanesimo, e anzitutto ricordare che Gemelli fu l'inventore di questa stessa parola, che scelse come titolo del suo volume. Quando parliamo di *francescanesimo* usiamo dunque una parola che egli stesso ha forgiato, e che si è imposta nell'uso comune, tanto che noi non cogliamo più la novità di quello che suonava come un neologismo alla prima uscita dell'opera con questo titolo, nel 1932.

Nell'introduzione al volume egli scriveva:

io sono intimamente persuaso che il Francescanesimo, come interpretazione della vita cristiana, come concezione dell'universo, come norma di condotta, soprattutto come mezzo di ritorno ad una vita cristiana, ha ancora da dire una parola al mondo moderno¹.

Sono poche righe, ma contengono già preziose indicazioni per la nostra indagine: per Gemelli il francescanesimo è una *Weltaunschaung* (egli dice "interpretazione della vita cristiana, concezione dell'universo, norma di condotta"), ma oltre a questo "ha da dire una parola al mondo moderno". Emerge sia il riferimento a un patrimonio ideale che interpreta l'intera esistenza, sia il riferimento al mondo moderno: Gemelli non ha l'interesse di studiare solo un fenomeno del passato, ma ha questa urgenza, che è sua caratteristica, di declinare al presente il significato di quello che scopre nel patrimonio francescano.

L'idea centrale che emerge dagli scritti di Gemelli a proposito della spiritualità francescana è che il suo nucleo fondamentale è il cristocentrismo.

Come scrive in maniera sintetica: "Il cristocentrismo è il nucleo fondamentale, come hanno dimostrato i teologi francescani, della concezione francescana della vita"².

Tale nucleo egli lo riconosce anzitutto nell'esperienza di san Francesco, per il quale le stimmate sono l'estremo sigillo di questa conformità a Cristo, ma anche in tutta la tradizione francescana. Egli sottolinea la capacità di tale tradizione di riproporre, in forme nuove e in manifestazioni diverse, l'originale intuizione cristocentrica, e talvolta descrive una tale capacità con parole che suonano quasi come un programma per la propria azione e per la sua stessa vita, come quando presenta l'opera di S. Bernardino:

Se ... risulta che non vi è originalità speculativa nel Santo, appare evidente la forza assimilatrice, unificatrice e sintetica di un uomo, che sa ripensare e mettere a fuoco problemi dogmatici e morali. San Bernardino si appropria quella pietà cristocentrica che, vissuta intensamente dal grande stigmatizzato, divenne teologica con Alessandro d'Hales, San Bonaventura e lo Scoto.

Il cristocentrismo di San Bernardino si esprime in forma concreta e icastica, antica per la sostanza, nuova per la manifestazione, adeguata insieme alla natura del Santo e alle tendenze del suo secolo: la devozione al nome di Gesù. Quel trigramma iscritto nel sole non potrebbe significare meglio la concezione bernardiniana di Dio e della vita, né meglio rispondere al desiderio di bellezza e di gioia proprio del Quattrocento. Cristo è il centro dell'universo; è calore, luce, fecondità, salvezza, felicità non solo di ogni uomo, ma di ogni creatura animata o inanimata; è re dei secoli³.

La fedeltà al cristocentrismo egli la scopre quindi in tutta la tradizione e la pietà francescana, da Alessandro di Hales a Bonaventura, da Scoto a San Bernardino.

In molte occasioni egli ritorna sulla questione di quale sia il punto centrale della spiritualità francescana: e ogni volta egli insiste nell'indicarlo proprio nel cristocentrismo, che poi in termini ascetici si traduce nella conformità a Cristo Signore, cioè nel «vivere in Gesù Cristo, con Gesù Cristo, per Gesù Cristo»⁴.

Da questa impostazione, che Gemelli individua nella tradizione francescana, egli opera un immediato passaggio alla nozione di Regalità universale: la conclusione che Gemelli trae

¹ A. GEMELLI, *Il francescanesimo*⁸, Edizioni O.R., Milano 1979, p. XIV.

² A. GEMELLI, *San Francesco d'Assisi e la sua gente poverella*, p. 123.

³ *Ivi*, p. 246-47.

⁴ *Gli insegnamenti del Padre*, Milano 1959, p. 388.

dall' affermazione del cristocentrismo francescano e del primato universale di Cristo è che Gesù è Re dell'universo.

La nozione di Regalità, fondamentale nell'azione e nel pensiero di Gemelli, è per lui la «traduzione» in linguaggio moderno dell'impostazione cristocentrica, tipica della riflessione teologica francescana.

La scelta di questa nozione di Regalità appare infatti come un cosciente tentativo di aprire un dialogo con il mondo contemporaneo, facendo ricorso a ciò che di più moderno poteva essere usato dal nostro Autore, se pensiamo che la festa della Regalità nasce nel 1925. Tale festa era l'espressione di una ampia e precedente riflessione sul regno di Cristo nel mondo, collegata all'esigenza di una presenza attiva dei cristiani nella società.

Tutta l'opera apostolica di Gemelli appare segnata da questa vigile attenzione al mondo contemporaneo e all'agire dei cristiani in questo mondo: la sua concezione di Regalità infatti è molto «militante», nel senso che chiede al cristiano di agire perché questa Regalità si affermi nel mondo.

Emerge così l'ultimo tratto caratteristico della presentazione che Gemelli fa del francescanesimo: il posto di rilievo che egli attribuisce all'azione.

Questo tema dell'agire, del «lavorare fino a crepare», secondo una espressione testimoniata da quanti lo hanno conosciuto, del «guadagnare il Paradiso soprannaturalizzando il lavoro»⁵, è infatti molto caro a Gemelli, tanto da poter essere considerato forse una delle sue più originali caratteristiche; non solo egli ha lavorato e operato in maniera impressionante (anche solo da un punto di vista quantitativo), ma si è anche impegnato a mostrare il valore religioso, cristiano e particolarmente francescano dell'azione. Ritorna evidente, in questa attenzione, una sensibilità coerente con la scuola francescana, da sempre incline a pensare anche la teologia come *scientia practica*, e dunque come *sapientia*, più che *scientia*; e d'altra parte, si tratta di una sensibilità che nasce da quella concezione militante e attenta al mondo moderno, che abbiamo evidenziato.

Per cogliere questa convinzione di Gemelli sarà utile rileggere il capitolo de *Il Francescanesimo* intitolato proprio *L'azione*, che è forse una delle parti più originali dell'opera e certamente uno dei passaggi in cui emerge più prepotente la personalità stessa di Gemelli. Coerente con la sua volontà di porsi nella linea della tradizione francescana, egli ricorre a Bonaventura e alla dottrina della *sursumactio* per spiegare il valore francescano dell'azione:

La *sursumactio*, parola creata da S. Bonaventura di intraducibile verità e poesia, ossia la azione elevante, che compendia lo sforzo umano e la grazia divina nel vincere il peso morto della natura, è condizione indispensabile dell'agire come del contemplare cristianamente. Ogni cristiano operoso *sursumagit*. Nella sua attività il divino, come finalità e come aiuto interiore, ha la parte dominante.

Imbevuta di pietà e intrisa di sofferenza, l'azione cristiana è così intensamente religiosa che, per effettuare l'unione con Dio, non ha bisogno di fregiarsi di una preghiera estranea a se medesima; è essa stessa preghiera, per l'intenzione, l'attenzione, lo sforzo, il sacrificio che l'avvivano; è di fatto un amare Dio con tutte le forze; chi se ne distrae, anche per pregare, le toglierebbe, invece di aggiungere, qualche cosa⁶.

⁵ *San Francesco d'Assisi e la sua gente poverella*, p. 55.

⁶ *Il Francescanesimo*, p. 514; cfr. pure *San Francesco d'Assisi e la sua gente poverella*, p. 153; p. 130; p. 54; *Le scuole cattoliche di spiritualità*, p. 93; p. 78.

E dell'azione del francescano egli dà una vivacissima descrizione nella quale non è difficile riconoscere dei tratti che descrivono lui stesso:

L'azione francescana ...

ha la sua linea: va diritto verso Dio senza guardarsi attorno. Se per salvare un'anima bisogna dirle la verità fino a farla piangere, la dice; se, per aiutare un'altra, bisogna scomodare l'egoismo di qualcuno, lo scomoda, come fra Ginepro, quando tagliò il cianchetto al porcellino, salvo poi a implorare perdono dal legittimo proprietario. La povertà rende l'azione francescana audace, sia perché, non avendo da perdere nulla, osa tutto, sia perché la fiducia in Dio, che è propria dei poveri, spinge ad imprese che, chi contasse sui mezzi umani, non arrischierebbe mai. Questa audacia soprannaturale è rinvigorita dalla natura impulsiva, avventurosa, cavalleresca del fondatore.

...

Quindi nell'attività francescana nessuna premeditazione, se non quella soprannaturale della fiducia in Dio, della rettitudine, della purezza; quindi anche nessuna perplessità; opera d'assalto; dunque (sarebbe legittimo pensare) opera di demolizione più che di costruzione.

Ma no. I francescani non fanno demolire, perché, in grazie di quella simpatia, che è qualità precipua della loro intelligenza, non fanno criticare e rodere fino allo sgretolamento. Come non fanno demolire, così non fanno tenere a lungo un posto di comando; sono per vocazione ed educazione troppo ingenui, disinteressati, impolitici, qualcuno dice rozzi. Perciò il loro compito, sia nelle missioni, sia nelle iniziative sociali, è quello di aprire la via a prezzo del proprio sangue con un assalto a viso aperto, afferrare una posizione, poi lasciarsi incalzare e sopraffare da altri, ovvero cederla generosamente ad altri, che la presiederanno talvolta senza ringraziarli e la terranno senza ricordarli. Dopo la conquista, i francescani, piedi nudi, sacco in ispalla, riprendono il cammino verso altre imprese ed altre bastonate. Ma, se non fanno né demolire né comandare, fanno costruire, perché sono risoluti, rapidi, pazienti, instancabili. L'azione francescana è instancabile, non per ambizione, non per guadagno, né per altro fine egoistico; è instancabile perché il Vangelo ci mostra Gesù sempre operante ad imitazione del Padre dei cieli; perché Gesù ama i servi desti e gli operai laboriosi; perché la messe è molta e richiede molti lavoratori; perché la carità verso il prossimo urge ad un'azione continua.

...

I francescani lavorano strenuamente fino all'ultima ora; nel lavoro non conoscono vecchiezza. ...

La povertà, come rende l'azione francescana leale, audace, infaticabile, così la rende lieta, liberandola da tutte le preoccupazioni di successo o di insuccesso, ed insegnandole a redimere l'amor proprio e l'ambizione, che possono sorgere dal lavoro, nello sforzo, nella pena, nell'incontentabile desiderio di perfezione inerenti al lavoro medesimo. L'azione francescana è allegra, canta, non teme il dolore, anzi lo ama, come una promessa certa di fecondità⁷.

In estrema sintesi, potremmo dire che Gemelli riassume la sua idea di francescanesimo nel cristocentrismo, che egli la declina con i caratteri, per lui moderni, della regalità di Cristo e che tutto questo anima una spiritualità dell'azione.

⁷ A. GEMELLI, *Il Francescanesimo*, pp. 516-520.

Voglio concludere la prima parte, relativa alle origini, leggendo la conclusione di un discorso tenuto da Maria Sticco nella festa per l'approvazione dello *Statuto dell'Associazione Laicale femminile* (1945)⁸.

Leggo solo la raccomandazione finale. Mi pare un testo ispirato, che mostra la consapevolezza della prima generazione di voler essere francescana: non solo Gemelli lo voleva, dunque, ma anche gli appartenenti agli Istituti da lui fondati.

La cosa che vi raccomandiamo come nostra eredità spirituale è questa: la volontà di essere francescane a tutti i costi. Ricordatevi che siamo nate a S. Damiano, che siamo state educate ad Assisi e alla Verna, che il nostro Padre, i nostri maestri sono francescani, che S. Francesco ci ha evidentemente indirizzate e protette, che nella sua spiritualità è la nostra forza e che, perdendola, perderemmo la nostra unità. Francescane dunque, contro tutte le infiltrazioni di altre correnti, contro gli smottamenti verso altre direzioni, contro i facili rilassamenti. Francescane, ma con una clausola. Per fedeltà a Padre Gemelli, e direi quasi per intrinseca necessità di genitura, il nostro francescanesimo deve avere un timbro particolare, altrimenti falseremmo il suo ideale e sviseremmo la fisionomia ch'egli vuole imprimerci. Francescane, ma com'è francescano lui, che del francescanesimo ha sviluppato la parte positiva, costruttiva, dinamica, fondata (si badi bene) sull'immolazione; immolazione nella sofferenza, nel lavoro, nell'azione per il regno di Dio.

Questo ideale, appreso dalla parola e dall'esempio del nostro fondatore, noi consegniamo a voi, fiaccola ardente da custodire e tramandare finché vi sia una missionaria della Regalità di Cristo”.

In questa decisa volontà di essere francescane, è da notare anche la consapevolezza che “il nostro francescanesimo deve avere un timbro particolare”, che sembra rimandare, anche nelle parole della Sticco, all'azione.

b. Spiritualità francescana e secolarità consacrata oggi

Per parlare di spiritualità francescana e secolarità consacrata oggi, in relazione a quanto abbiamo detto finora, è necessario anzitutto mettere a fuoco alcuni cambiamenti avvenuti con il Concilio. Come sappiamo, p. Gemelli muore nell'agosto 1959 e Papa Giovanni aveva annunciato il Concilio nel gennaio di quello stesso anno. Gemelli, dunque, negli ultimi mesi della sua vita seppe del Concilio, che però non poté vedere. Credo sia utile tenere presente che Gemelli, per ragioni cronologiche, è uomo pre-conciliare.

Riassumerò brevemente, come per slogan, alcuni dei maggiori cambiamenti che è utile tenere presenti per il nostro discorso: non *tutti* i cambiamenti, forse nemmeno i più importanti, ma solo quelli utili per la nostra riflessione. Dapprima segnalerò alcuni cambiamenti più generali, che riguardano i nostri Istituti in quanto tali, e poi alcuni cambiamenti che riguardano piuttosto l'ambito della spiritualità francescana.

⁸ Il testo si trova su un fascicoletto pro manuscripto intitolato “L'approvazione della Santa Sede all'associazione laicale femminile S. Cuore” del 1945 (pp. 18-22); il medesimo testo, parola per parola, si trova ne *La nostra storia* pp. 280-284.

Cambiamenti generali

Da Regalità di Cristo a Regno di Dio

Mentre la parola *Regalità* indicava qualcosa di molto sociale e talvolta anche politico, la seconda espressione, più schiettamente evangelica, rimanda a un Regno di Dio che è oggetto dell'attesa e della preghiera del cristiano: "venga il tuo regno!". Un Regno che è sempre atteso e mai identificato pienamente in una realizzazione storica o politica.

Da identificazione tra Chiesa e regno alla riserva escatologica

Dalla identificazione tra Chiesa e regno di Dio, per cui la Chiesa è concretamente la presenza del Regno di Dio nel mondo e la titolare dei diritti della Regalità di Cristo nel mondo alla cosiddetta "riserva escatologica", per cui il Concilio afferma esplicitamente che non si può immediatamente identificare la Chiesa con il regno, ma che essa è "il germe e l'inizio del Regno di Dio, che mentre va lentamente crescendo anela al Regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di riunirsi al suo re nella gloria" (LG 5).

Da Cristo - re come dominatore del mondo a Cristo che regna dalla croce,

L'immagine di Cristo Re sottolineava soprattutto il suo dominio sul mondo, dominio anche sociale e in qualche modo concreto, talvolta con una deriva un po' trionfalistica, mentre dopo il Concilio si sottolinea maggiormente la singolarità della Regalità di Cristo, che regna dalla croce con una corona di spine.

Il munus regale.

Parlare di regalità rimanda anche alla descrizione del *munus* regale che, insieme a quello sacerdotale e profetico, connota il cristiano.

Mentre tradizionalmente si parlava di *munus* regale soprattutto come potere legato al sacramento dell'Ordine (e quindi come attributo della gerarchia), con il Concilio si passa a parlare del *munus* regale legato al battesimo, quindi riferito a tutti i cristiani, e inteso come servizio. La prospettiva del servizio poi si estenderà anche a quel *munus* regale proprio del sacramento dell'Ordine, che verrà ripensato in chiave di servizio più che di potere.

Frantumazione dell'unità politica dei cattolici.

Non è un dato teologico, ma la storia (soprattutto italiana) che conduce, dalla fine degli anni sessanta, al pluralismo politico dei cattolici e che si esplicita definitivamente con la fine della DC, nei primi anni novanta. Questo crea un contesto diverso all'azione politica dei cattolici, che non hanno più il partito di riferimento "giusto", come negli anni di Gemelli e della Barelli. La scelta politica diventa più personale (e quindi più difficile).

Cambiamenti nella spiritualità francescana

Metodo: Scritti, accanto alle biografie

La principale novità sta nel privilegiare lo studio degli *Scritti* di Francesco rispetto alle biografie, a partire anche dalla richiesta del Concilio agli Istituti religiosi di rinnovarsi riscoprendo le proprie Fonti: per l'Italia, la pubblicazione delle FF (1977). I primi furono i francesi (1968). Il Francesco riemerso dai suoi *Scritti* è in parte diverso dalla tradizionale immagine offerta dalle biografie: in questo modo si attua un superamento della cosiddetta "questione francescana", che era proprio un dibattito sulla attendibilità delle diverse biografie.

Impostazione trinitaria

Dalla rivalutazione degli *Scritti* nasce un ripensamento del tradizionale cristocentrismo francescano, che va inserito in un quadro fondamentalmente trinitario e che porterà a parlare di cristocentrismo trinitario. Le preghiere di Francesco sono tutte (eccetto una) rivolte al Padre, per Cristo, nello Spirito. L'immagine che Francesco ha di Dio è trinitaria e questo spiega il fondamentale riferimento al Padre e l'importanza data allo Spirito Santo.

Importanza dello Spirito del Signore

Quanto detto sulla impostazione trinitaria porta a sottolineare l'importanza della presenza e dell'azione dello Spirito per Francesco: "sopra ogni cosa desiderare di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione"⁹. L'aggettivo "spiritualis" e l'avverbio "spiritualiter" sono molto importanti e vanno letti in relazione allo Spirito santo.

Restituzione

La restituzione è una chiave per l'azione e la contemplazione francescana. È la declinazione francescana di una attitudine fondamentale, che in altre spiritualità prende il nome di *offerta*, segnata però dalla consapevolezza che quello che offro l'ho ricevuto.

Fraternità

È la forma caratteristica della spiritualità francescana, che conduce a parlare di spiritualità fraterna", dove la presenza dell'altro è essenziale anche al rapporto con Dio. La relazione con Dio è mediata dalla presenza dell'altro, come è stato per Francesco, che afferma di aver scoperto Dio nell'incontro con i lebbrosi e che concepisce se stesso come "frate Francesco".

Povertà

Tema tradizionalmente sottolineato nella spiritualità francescana. Da una insistenza sulla povertà materiale, si passa ad una sua rilettura in chiave di minorità, quindi anche in chiave sociale e soprattutto relazionale. La "povertà relazionale" è la minorità.

Ecologia

La sensibilità tutta moderna all'ecologia trova ispirazione in san Francesco, costituito "patrono dei cultori di ecologia" (23 aprile 1980). Viene sottolineato tutto il tema del rapporto singolare di Francesco con le creature: cfr enciclica *Laudato si'* (giugno 2015).

Elementi di speciale sintonia tra spiritualità francescana e secolarità consacrata nei nostri Istituti.

Nella relazione con Cristo, Re e Signore, prende importanza l'azione dello Spirito santo, che solo rende possibile tale relazione con Cristo, perché la rende davvero "spirituale", cioè animata dal suo Spirito.

La regalità di Cristo, che per Gemelli si deve estendere alla società e che egli intende come traduzione del cristocentrismo francescano, diventa *passione per il regno*. Un regno che non si riferisce solo a Cristo, ma al Padre nello Spirito, e che in Cristo si è manifestato, che

⁹ Regola bollata X, 9.

inizia nella Chiesa ma che si compirà solo alla fine. Un regno che cresce in questo mondo e che sostiene una passione per il mondo tipicamente secolare.

Tale passione per il mondo si allarga alla natura e al creato, in una visione di “ecologia globale” (cfr *Laudato si'*) che coinvolge l'impegno per la giustizia e la pace, indissolubilmente unite all'integrità del creato.

L'azione sottolineata da Gemelli permane, sottolineandone la dimensione di *restituzione* di un dono ricevuto, in chiave di missione/testimonianza. Per usare le parole della Sticco: “Francescane, ma com'è francescano lui, che del francescanesimo ha sviluppato la parte positiva, costruttiva, dinamica, fondata (si badi bene) sull'immolazione; immolazione nella sofferenza, nel lavoro, nell'azione per il regno di Dio”. Un francescanesimo dinamico, di un dinamismo che è essenzialmente risposta, restituzione dei doni ricevuti da Dio.

La dimensione fraterna all'epoca di Gemelli era vissuta essenzialmente come adesione “obbediente” all'Istituto; essa si sviluppa oggi in chiave di fraternità e minorità, intese come stile francescano. In questo “aiutati” dalla fine dei grandi numeri, minoranza come minorità, nella chiesa e nel mondo. Una obbedienza che è l'accompagnamento reciproco, il confronto, in una relazione vera e fraterna all'interno dell'Istituto.

Il senso di appartenenza all'Istituto, prima tranquillamente gerarchico, diventa soprattutto relazionale e fraterno.